

DOMENICA 6^a di AVVENTO

dell'Incarnazione o della Divina Maternità della Beata Vergine Maria

Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

La Vergine è in ginocchio; magari ha anche il libro santo sull'inginocchiatoio o sul leggio. Ascolta l'angelo, senza guardarlo in faccia. L'ascolto non è distratto dalla curiosità degli occhi; il capo chino e l'ascolto attento dispongono lo spazio per l'obbedienza. O diciamo senz'altro, dispongono lo spazio per la fede. *Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*: la confessione della bocca è illustrata dall'eloquenza dell'immagine complessiva.

La raffigurazione non è realistica, ovviamente. Suggestisce però il senso spirituale della figura di Maria, Vergine e insieme Madre. Suggestisce in maniera concisa il senso spirituale di ogni maternità. Il senso per il quale la maternità è il destino spirituale di tutti noi. Chi ascolta la mia parola – dirà non a caso un giorno Gesù – è per me fratello, sorella e madre.

La pagina dell'annunciazione mostra nella maniera assai eloquente come verginità e maternità non siano affatto in contraddizione. Proprio la verginità rende manifesto il volto spirituale, e quindi vero, della maternità. Solo il senso spirituale è il senso vero della maternità. L'esperienza della maternità di Maria dà figura visibile a una disposizione dello spirito che dovrebbe essere di tutti noi. In tal senso, a chi gli annunciava la presenza della madre, Gesù rispose dicendo che madre sua era chiunque ascoltasse la sua parola e la mettesse in pratica.

Nel caso di Maria è detto in maniera esplicita che *concepì per opera di Spirito Santo*. Se si guardano le cose con occhi spirituali, occorre riconoscere che ogni donna concepisce per opera dello Spirito Santo. Nella singolare maternità di Maria si rende manifesta la verità nascosta del destino di ogni madre.

La meditazione cristiana sulla pagina di Luca si è spesso soffermata sul tema dell'attesa e del silenzio, che precedono l'annuncio e soli lo rendono possibile. L'attesa si congiunge in maniera stretta alla solitudine. L'attesa non può che essere altro che solitaria. Noi oggi abbiamo in genere una certa difficoltà a sopportare la solitudine. Il silenzio e il vuoto di presenze intorno ci pare determini una rarefazione del presente, che pare insostenibile. In fretta cerchiamo di riempire il vuoto. Attendere è invece assolutamente necessario, perché si impari a concedere credito all'Assente. Non devi agitarti, quasi cercando in tutti i modi di riempire il vuoto; non è in tuo potere riempire il vuoto. Egli stesso ti cercherà e riempirà il tuo presente. La tua agitazione è un ostacolo; distrae dall'ascolto.

L'angelo – nota sant'Ambrogio – come mai avrebbe potuto raggiungere Maria, se ella fosse stata sempre in compagnia, circondata da molti e affaccendata in molti traffici? Nell'immagine di Maria ritirata e silenziosa c'è un aspetto di verità, di spirituale verità. La sua figura è segnata dal tratto dominante dell'obbedienza; e l'obbedienza è possibile soltanto per riferimento a un disegno della propria vita che non siamo noi a formulare. Maria deve prima di tutto ascoltare, per obbedire.

Atteggiamenti come questi debbono caratterizzare la concezione di ogni figlio. Debbono caratterizzare più in generale la vita di ogni credente, di ogni discepolo di Gesù, di ogni persona decisa a fare della propria vita il grembo accogliente per un disegno concepito in cielo.

Nonostante la prolungata attesa, l'annuncio giunge inaspettato. Sorprende Maria come una parola strana, che turba e appare addirittura impossibile. Ella *rimase turbata e si chiedeva che senso avesse un tale saluto*. Il tratto impossibile dell'annuncio è poi anche espressamente spiegato; Maria chiede: *Come è possibile? Non conosco uomo*. Lo stupore della Vergine trova riscontro in uno stupore che è

di tutti, che dovrebbe essere di tutti. A stento pensiamo a un disegno che Dio sulla nostra vita. Sì, a parole riconosciamo che così dev'essere, che Egli deve avere un disegno su di noi. Ma mai – o quasi mai – ci interroghiamo su quel disegno. Quando esso si rende in qualche modo manifesto, ci pare impossibile. Facciamo fatica a crederci. Quel disegno è troppo distante dall'immagine che abbiamo di noi stessi.

Lo stupore di Maria è da accostare a quello della figlia di Sion, di Gerusalemme dunque. Il profeta annuncia che sta arrivando il suo Salvatore: *Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede"*. Gerusalemme rimane incredula. Viveva in quel tempo in maniera quasi desolata e spenta; pareva segretamente arresa a un regime di sopravvivenza stentata. Il profeta assicura invece che sarà *chiamata Ricercata*, "*Città non abbandonata*". Possibile? La città ascolta, lusingata e incredula; stenta a riconoscersi come davvero destinataria di parole tanto lusinghiere.

Il testo del profeta passa poi, in maniera improvvisa, a dire delle sentinelle della città; esse vedono un personaggio inaspettato che si avvicina, e si chiedono: *Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?* Non sanno rispondere, ma di sé parla lo stesso personaggio misterioso: *Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare*. Le sentinelle insistono: *Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?* Queste parole saranno spesso intese dalla tradizione cristiana per riferimento alla passione del Signore. In effetti il personaggio pronuncia parole che paiono appropriate alla solitudine del Messia nell'ultimo cammino: *Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me*.

Nel momento dell'annunciazione Maria non può certo conoscere ancora il destino doloroso del Figlio. Ma il suo interrogativo stupito, *com'è possibile?*, al di là della sua consapevolezza è il riflesso della distanza che ella già percepisce tra il disegno di Dio e i suoi pensieri. L'interrogativo stupito si riferisce, non all'altissima statura del Figlio di cui parla l'angelo, ma prima ancora alla difficoltà di comporre la nascita di quel figlio con il disegno di vita che ella allora persegue: *non conosce uomo*. La tradizione ha voluto spesso leggere in queste parole l'attestazione di un precedente voto di verginità. Poco probabile, pare, per colei che era promessa sposa di Giuseppe. E tuttavia anche in questo caso dobbiamo riconoscere nella tradizione cristiana una verità spirituale: per la sua decisione matrimoniale, per la sua stessa decisione futura di generare, Maria attende autorizzazione dal cielo; sa che la generazione non è, non può essere, semplicemente una decisione umana; è Dio che decide; l'uomo e la donna possono soltanto invocare il figlio e offrire la loro disponibilità.

L'angelo risponde con il rimando allo Spirito. L'opera sovrana e incomprensibile della potenza dell'Altissimo coprirà come nube la Vergine di Nazareth, come aveva coperto mille anni prima l'arca dell'alleanza nel deserto. Maria è la verità compiuta dell'arca. Senza ancora comprendere, Maria obbedisce: *Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*. In tal modo la casa di Nazareth, voluta da lei e da Giuseppe, diventa la casa dell'Altro, costruita non da volontà umana, ma da Dio. Di quella casa costruttore e custode sarà il Padre dei cieli.

Alla Madre del Signore affidiamo, oggi in particolare, tutte le madri di questo mondo, e i loro sposi: lo Spirito del Signore sia su di loro, e li renda ministri trasparenti di quell'unico Padre dal quale deve prendere nome ogni paternità, in cielo e sulla terra.